

LONTANO E VICINO

Enzo
Bianchi

Dio, popolo e artisti intorno all'altare

LE solenni celebrazioni dei funerali di Giovanni Paolo II e dell'inizio del ministero di Benedetto XVI, trasmesse in televisione da piazza San Pietro e riprese in diretta su megaschermi in tutta Roma e in numerose altre città d'Italia e del mondo, hanno fornito anche una preziosa opportunità per riflettere sul tema dello "spazio" liturgico, del luogo in cui una comunità ecclesiale celebra il proprio essere "chiesa", convocata e riunita alla presenza del suo Signore. Ciascuno ha potuto sentirsi chiamato a ritrovare la propria interiorità in comunione con un'assemblea di fratelli e sorelle riscoprendo, anche quando gli spazi si dilatano per abbracciare idealmente il mondo intero, che il primo impatto con la liturgia non è né la parola né il gesto, ma l'ingresso in un luogo preciso e delimitato, il prendere posto all'interno di uno spazio intensamente simbolico dove il credente è invitato a porsi in relazione all'insieme del luogo, a ogni singolo elemento che lo caratterizza e agli altri partecipanti alla celebrazione.

Di questo dato si è divenuti più consapevoli - soprattutto all'interno della chiesa cattolica, ma non solo - a partire

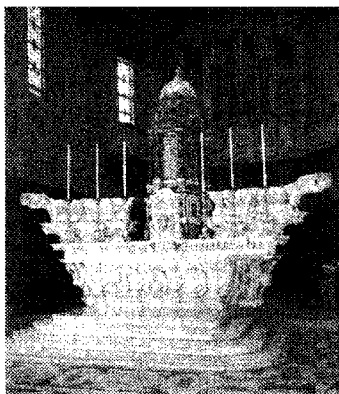
dalla riforma liturgica voluta dal Vaticano II. Riforma che ha dovuto essere attuata a partire da spazi già esistenti, concepiti e realizzati in epoche diverse e in base a sensibilità e ecclesiologie diverse: chi non ricorda come il cambiamento più immediatamente percepibile, assieme all'introduzione della lingua "volgare", sia stato proprio l'abbandono dei monumentali altari maggiori per una "tavola" rivolta verso il popolo? Ora, a quarant'anni da questa riforma, l'Ufficio per i beni culturali ed ecclesiastici della Conferenza episcopale italiana ha accolto un suggerimento e una dispo-

ponibilità della Comunità Monastica di Bose per invitare architetti, liturgisti e tutti quelli che in un modo o nell'altro interagiscono nella celebrazione liturgica, a fare il punto su realizzazioni, problemi, prospettive che nascono dalla collocazione nello spazio celebrativo dei vari elementi architettonici. Si è iniziato con un Convegno svoltosi a Bose e di cui escono ora gli Atti - su *L'altare: mistero di presenza, opera dell'arte* -, in concomitanza con il nuovo incontro dedicato all'"ambone" (in programma dal 2 al 4 giugno, per info: qiqajon@monasterodibose.it; tel. 015.679264 n.d.r.).

Interrogarsi sul senso e il valore dell'altare significa *intelleger*, leggere in profondità ciò che uno dei simboli maggiori della fede cristiana esprime. Per questo l'altare è anzitutto "mistero di presenza": della simultanea presenza di Dio in mezzo al suo popolo ed della presenza del popolo

radunato di fronte al suo Dio; ma è anche "opera dell'arte", non opera d'arte - ovvero opera asservita all'espressione artistica - ma dell'arte, opera dove l'arte si pone a servizio e nella sua forma più alta si fa serva dell'opera.

I migliori studiosi - sia cattolici che di altre confessioni cristiane - hanno così affrontato sviluppo e significato dell'altare nella liturgia e nel corso dei secoli, per poi analizzare dettagliatamente le concrete realizzazioni di nuovi altari dal Vaticano II a oggi nei diversi Paesi europei e infine sostare su teologia, estetica e poetica dell'altare. Riflessioni di specialisti, ma destinate a tutti coloro che avvertono ancora nelle loro vite il desiderio di sentirsi radunati attorno a una tavola, a una mensa dove viene offerto uno spazio concreto, tangibile, quotidiano capace di rispondere alla loro fame e sete di senso, di interiorità e di comunione fraterna.



F. Debuyst, P. De Clerck, A. Gerhards, J.-Y. Hameline, E. Mazza, K. Richter e altri
L'altare: mistero di presenza, opera dell'arte
Qiqajon, pp. 256 (con 66 tav. a colori fuori testo), €20